

Omaggio a Sergio Anselmi*

di Rade Petrović

Lentamente ci lasciano illustri studiosi di storia dell'Adriatico e in particolare della Repubblica di Ragusa e dei legami tra le due sponde dell'Adriatico. Uno di loro recentemente spirato nell'ospedale della nativa Senigallia (il 7 novembre 2003, appena quattro giorni prima del suo ottantesimo compleanno) è Sergio Anselmi, a lungo professore ordinario di Storia economica presso la facoltà di Economia dell'Università di Ancona. Nel novembre 2002 ha concluso la sua vita terrena a Parigi un altro celebre italiano, Alberto Tenenti, che da solo, o insieme a sua moglie Branka di Mostar, ha scritto importanti lavori in materia di assicurazione marittima nella Repubblica di Ragusa.

Anselmi l'ho conosciuto personalmente. E con lui ho collaborato per lunghi anni. Era innamorato delle Marche e dell'Adriatico. Viveva in una villa situata su una collina sopra Senigallia, in località Scapezzano, da dove si gode di una meravigliosa vista sull'Adriatico e nelle giornate limpide si scorgono la riva dalmata e le Alpi dinariche, come chiamava Sergio la catena montuosa Dinarica. Ricordo tutto ciò perché, a suo modo, ha influito sul suo lavoro, sulla sua formazione e sui temi delle sue ricerche. Dietro la sua villa si stende il tipico paesaggio marchigiano, così caratteristico per le sue verdi colline e i poderi mezzadrili d'un tempo.

In alcune opere Anselmi ha descritto i cambiamenti di questo paesaggio sotto l'ondata delle nuove tecnologie, della nuova gente, dei nuovi padroni e dei nuovi "barbari". La parte anteriore della villa è rivolta verso l'Adriatico e verso Ancona (Jakin, nota così nella storia di Dubrovnik), da dove, come da un osservatorio, si può ammirare l'Adriatico con i suoi traffici, i venti e le nebbie, le alte e le basse maree. L'intera opera di Sergio ne è segnata.

In Italia, dove lo studio del regionalismo è molto avanzato, è considerato un maestro. La gran parte dei suoi lavori, davvero numerosissimi (in base alle pub-

«Proposte e ricerche», fascicolo 53 (2/2004)

* Traduzione dal croato di Giorgio Cingolani.

blicazioni bibliografiche sono 270 fino al 2002), sono dedicati alle problematiche delle campagne e dei rapporti agrari nelle Marche, alle vicende della costa del medio Adriatico e poi del meridione e di Ragusa. Anselmi conosceva bene la storia della Repubblica di Ragusa, specialmente quella economica, e a ragione le dedicava una particolare attenzione.

È molto difficile esporre brevemente una così ricca biografia come quella di Anselmi. Mi concentrerò sulle cose essenziali.

Anselmi è stato ed è rimasto fortemente legato alla nativa Senigallia, ad Ancona e alle Marche. In questa regione ha trascorso il tempo della seconda guerra mondiale, prendendo parte come interprete presso gli Alleati a quella che lui stesso ha definito una sorta di "piccola guerra di provincia", raccontata poco prima della morte nella sua ultima opera, che ha un carattere memorialistico.

Dopo aver ultimato gli studi universitari ha insegnato storia e filosofia nelle scuole superiori, prendendo parte, attivamente e in varie forme, alla vita sociale: è stato consigliere e assessore comunale, attivista del Partito socialista nonché eccezionale animatore della vita culturale nelle Marche. Quando è stato nominato docente universitario di Storia economica - carica eccezionalmente ambita sia in Italia, che in generale in Occidente - ha insegnato nelle Università di Urbino e poi di Ancona, fino al 1995, anno in cui è andato in pensione.

È stato uno stimato docente universitario, un intellettuale di spicco ed un operatore culturale. Quando si parla delle Marche e in generale del loro passato così come dei secolari rapporti con la riva orientale dell'Adriatico, il nome e le opere di Anselmi sono indispensabili.

Come è già stato ricordato, nel primo gruppo dei suoi lavori figurano quelli dedicati alla storia rurale e ai rapporti agrari nelle Marche. Egli è l'autore più conosciuto per le problematiche relative alla mezzadria, che è un settore fondamentale per la vita dei contadini e dei proprietari agrari. In questo contesto sono molto importanti due suoi lavori: *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento*, pubblicato nel 1971, e *Il picchio e il gallo. Temi e materiali per una storia delle Marche*, del 1980. Il salto è grande con l'estesa monografia *Le Marche*, pubblicata nel 1987 in una famosa collana della prestigiosa casa editrice Einaudi di Torino: "Storia delle regioni dall'Unità a oggi". *Le Marche* è considerata come una delle più felici opere di storia di una regione italiana e risulta un'opera fondamentale anche nell'ambito del dibattito sull'"identità marchigiana".

I numerosi lavori sulle problematiche agrarie pubblicati in successione negli

anni su varie riviste e in raccolte collettanee sono stati raccolti e pubblicati in due libri con il titolo *Chi ha letame non avrà mai fame. Studi sulla storia dell'agricoltura, 1975-1999*, pubblicati nel 2000, insieme con la bibliografia dei lavori precedenti, curata da Ada Antonietti, sua collaboratrice per lunghi anni. Il seguito è stato pubblicato nel 2001, nel libro *Agricoltura e mondo contadino*, stampato a Bologna, per i tipi del prestigioso editore "Il Mulino".

I lavori di Anselmi in questo settore, secondo il pensiero degli specialisti italiani, hanno influito anche sulla profondità di analisi della visione storica "del mondo mezzadrile". Questi lavori sono ricchi di indicazioni e di dati sulla popolazione e sulle migrazioni di slavi e albanesi dalla riva orientale dell'Adriatico verso le Marche e l'Italia centrale. Una volta gli dissi, scherzando, che i suoi lavori possono costituire un buon sostegno per "nostre" rivendicazioni territoriali nei confronti delle Marche. Rise di cuore e confermò che le Marche sono piene di slavi.

Recentemente, scrivendo di Anselmi in termini particolarmente lusinghieri e di apprezzamento per il suo lavoro, il collaboratore del quotidiano «Corriere della Sera» di Milano nonché docente di Storia contemporanea nell'Università di Perugia, Ernesto Galli Della Loggia, ha ricordato le "due anime" di Anselmi, la prima "contadina" e l'altra "marinara".

Mentre i lavori già menzionati sono legati alla prima, quella contadina della mezzadria, del paesaggio marchigiano, delle colline e della campagna, i lavori successivi provengono dall'altra anima, quella marittima, e si indirizzano verso la storia economica e altri aspetti della vita sull'Adriatico: avvenimenti storici e rapporti commerciali, imbarcazioni e tecnologie di navigazione, radici greco-bizantine, carattere della dominazione veneziana, legami culturali, migrazioni, pesca e commercio del sale, legami con il Mediterraneo e altre questioni.

In questa serie di lavori quello che si può in qualche modo considerare un lavoro programmatico è senza dubbio *Venezia, Ancona, Ragusa: un momento di storia adriatica*, pubblicato ad Ancona nel 1969 e di nuovo nel 1971, a cui è seguito un secondo lavoro, *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel XVI secolo*.

Attraverso questi lavori Anselmi entrò in contatto con un notissimo studioso di storia del Mediterraneo, il francese Fernand Braudel e con numerosi studiosi provenienti dalla regione dalmato-balcanica. Braudel lo elogiò e lo incitò apprezzando i suoi scritti di storia, i metodi e i risultati nel campo della storia economica, la lucidità e l'eleganza del suo stile. Stimolato da ciò, ma anche dalla

sua curiosità di ricercatore, Anselmi organizza numerosi convegni scientifici e seminari, invitando un'ampia cerchia di noti studiosi. Soprattutto riesce, grazie alla sua autorità e ai numerosi legami, a pubblicare velocemente il materiale di questi convegni. E chi fa questo lavoro sa quanto ciò sia difficile. Ricordiamo solo questi volumi: *Le Marche e l'Adriatico centrale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, pubblicato nel 1977, e *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, apparso nel 1988.

Insieme abbiamo organizzato a Senigallia un grande convegno dal titolo *Sette città jugo-slave fra medioevo e Ottocento: Skoplje, Sarajevo, Belgrado, Zagabria, Cettigne, Lubiana, Zara*, stampato nel 1991 in due lingue. Relatori erano: Petrović, Peršić, Raukar, Karaman, Aleksić, Tepić, Pajović e Matkovski. Ricordiamo il volume *Navi, corsari, pirati e schiavi in Adriatico*, uscito nel 1991. Numerosi lavori sono pubblicati nel libro *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, stampato nel 1991.

Un certo numero di lavori, che trattano l'importante ruolo economico di Ragusa nel periodo compreso dal basso medioevo fino alla fine dell'età moderna, è stato pubblicato in un volume a parte, come testimonianza di solidarietà con la città assediata nel corso della recente guerra. Si tratta del volume a cura di Antonio Di Vittorio, Paola Pierucci, Sergio Anselmi, *Ragusa. Una repubblica adriatica. Saggi di storia economica e finanziaria*, Bologna 1994.

Quanto Anselmi sia stato impegnato e interessato allo studio dei legami tra le due sponde dell'Adriatico lo può chiarire questo esempio. Nella sua qualità di docente stimato e di spicco della facoltà di Economia di Ancona, ha promosso l'iniziativa di istituire un corso di lingua croata, perlomeno facoltativo. Considerava che oltre alle grandi lingue obbligatorie, proprio ad Ancona bisognasse dare la possibilità, almeno a un piccolo numero di studenti, di imparare un po' di croato, lingua dominante nell'Adriatico orientale. Le vicende belliche hanno favorito questa iniziativa di Sergio, tanto che lo studio del croato fu introdotto nel 1994.

Anselmi ha curato anche una serie di altri lavori sulla produzione calzaturiera e in generale sull'industria nelle Marche, sulla storia del territorio, sull'architettura rurale. A questo riguardo bisogna menzionare il volume *La provincia di Ancona. Storia di un territorio*, Roma-Bari, Laterza, 1987, poi ripubblicato nel 2002 dalla Provincia di Ancona.

Rispettando una certa classificazione contemporanea, collocherei Anselmi tra gli intellettuali cosiddetti "impegnati". Ed è stato anche molto attivo, addirittura superattivo. Quando si parlava di questa sua dinamicità, diceva che la si poteva spiegare con la sua educazione protestante. Non ha lavorato solo da "dietro la cattedra", ma forse ed ancora di più, fuori dalla Facoltà. Ha girato per le Marche in lungo e in largo, raggiungendo perfino l'ultimo dei paesi. E tutto questo per stimolare i singoli, ma anche le intere comunità a studiare la storia locale. A questo fine organizzava conferenze, seminari, riunioni, visite di gruppi di specialisti, mostre, ma sempre con la partecipazione delle forze locali. Le Marche sono oggi conosciute, tra l'altro, anche per il consistente numero dei centri culturali locali.

È stata una circostanza fortunata che le istituzioni finanziarie locali, banche e comuni, abbiano seguito la sua attività. Ha saputo raccogliere e organizzare uomini e ciò non solo nelle Marche, ma anche fra coloro che provenivano dall'Adriatico orientale.

Apprezzava in modo particolare il "lavoro di squadra", nel quale era sempre una specie di capitano, per usare una terminologia sportiva oggi così presente nella vita quotidiana.

I risultati di ciò sono particolarmente visibili nell'editoria. Nel 1966, con due colleghi (Caracciolo e Paci) fondò la rivista «Quaderni storici delle Marche»; successivamente (1978) con Paci, Sori e Zenobi fonderà la ben nota «Proposte e ricerche», che con il tempo è diventata il periodico di alcune università: Ancona, Camerino, Chieti-Pescara, Macerata, Perugia e San Marino. La rivista è semestrale e dal 1978 ad oggi sono stati pubblicati 53 numeri. In essa figurano articoli, fonti, diversi altri contributi, recensioni, bibliografie, notizie specialistiche e altro. Ma ha anche diversi numeri tematici e dei libri separati (i Quaderni) dove sono pubblicati materiali di simposi e di convegni o singole monografie.

Consultare «Proposte e ricerche» è indispensabile quando si studiano le problematiche adriatiche. La regolarità delle uscite, nonché un magnifico lavoro da parte della redazione e del professor Anselmi contraddistinguono questa rivista, dedicata all'economia e alla società nella storia dell'Italia centrale. Molti nostri autori slavi hanno pubblicato per la prima volta i loro lavori all'estero grazie a Sergio e a questa rivista, che ha la sua sede presso il *Museo di Storia della Mezzadria*, in Piazzale delle Grazie a Senigallia, nelle immediate vicinanze della casa di Sergio. Riteniamo che questo sia probabilmente uno dei migliori musei "contadini" in Italia, con una ricca raccolta di fotografie e di libri. Qui, nell'ex

convento francescano della Madonna delle Grazie, si riunisce da anni lo “stato maggiore” della rivista.

Anselmi è stato molto impegnato anche nella vita accademica del piccolo Stato di San Marino: il Centro di studi storici della Università della Repubblica di San Marino ha pubblicato, sotto la sua direzione, più di venti volumi.

L'attitudine ad una bella prosa e la necessità di scrivere hanno prodotto negli ultimi anni lavori più brevi, racconti, che si fondano su fonti storiche di prima qualità. Così sono nate le “piccole storie” e le “fini cronache”: *Storie di Adriatico*, nel 1996; *Ultime storie di Adriatico*, nel 1997; *Mercanti, corsari, disperati e streghe*, nel 2000; *Perfido Ottocento*, nel 2002. Queste pubblicazioni hanno avuto un grande successo e hanno avvicinato un'ampia cerchia di lettori alla ricca storia dell'Adriatico. Nell'autunno del 2003, quando era ormai vicino alla morte, è stato pubblicato una sorta di “testamento” di Sergio nel libro *Conversazioni sulla storia*, a cura di Valentina Conti, per la casa editrice “Affinità elettive” di Ancona.

Per il suo lavoro e in generale per la sua attività ha ricevuto riconoscimenti e onorificenze sia nelle Marche, che altrove. Fra questi ha ricevuto anche un alto riconoscimento da parte del precedente Stato jugoslavo, e in questo modo è stato affiancato ad alcuni suoi anziani colleghi come Sante Graciotti, slavista e linguista, Angelo Tamborra, storico dell'Europa orientale, e al recentemente scomparso storico della letteratura, linguista nonché traduttore, Lionello Costantini.

Negli ultimi anni ha sofferto di varie malattie ed ha subito diversi interventi, ma non si è mai arreso, perché il suo amore per la scrittura era incommensurabile. Praticamente ha lavorato fino all'ultimo istante.

Non è difficile concordare con i colleghi più giovani di Anselmi, gli storici dell'economia Sori e Moroni, che il professor Anselmi era noto come uomo colto e garbato. Apparteneva a quel gruppo di “intellettuali di provincia”, nel suo più positivo significato, i quali vivendo fuori dalle metropoli e indagando le problematiche “locali”, hanno scritto opere di valore duraturo e di alto livello. La “provincia” evidentemente - considerando i suoi risultati scientifici e la sua stessa personalità - non è stata un impedimento. Al contrario.

La sua attenzione e la sua gentilezza con noi, provenienti dalla ex-Jugoslavia, sono state sempre grandi. Sapeva accogliereci molto bene, e noi abbiamo saputo contraccambiare quando è venuto da noi in visita. Ha visitato spesso la Croazia, specialmente la sua fascia costiera, per approfondire i suoi studi negli archivi,

nelle biblioteche o navigando in Adriatico con amici a bordo di imbarcazioni, sostando in numerose isole dalmate, porti e approdi.

Nei suoi lavori è degnamente rappresentata la storia economica della Dalmazia, della Repubblica di Ragusa, che ha amato in particolar modo, e in generale dell'Adriatico. La sua opera e il suo metodo di lavoro nello studio delle realtà locali, tanto caratteristico anche per noi, possono offrire uno stimolo ed un esempio per i nostri più giovani ricercatori. L'opera complessiva del professor Anselmi vivrà a lungo ricordandoci così un caro collega e amico, un grande marchigiano.